

Vivaldi pennella il pentagramma

Nel libro di Sardelli il "Prete Rosso" ci stupisce nella sua spontanea condensazione di sentimenti, nella musica sacra che ha per scena il mondo umano e il suo tormento

FILIPPO ARRIVA

Nulla è più difficile di spiegare con le parole gli accordi perpetui della musica. Dico di quelle note che sanno amalgamare in una sola colata i gesti degli esseri umani e le forme del paesaggio. Le partiture nascondono più che rivelare, custodiscono più che offrire, proteggono più che mostrare.

Infatti, non si potrà mai svelare completamente una composizione di Antonio Vivaldi. Un mistero nascosto chiaramente tra poche righe di pentagramma. Eppure sembra che tutto sia sotto i nostri occhi, in quei manoscritti tormentati, ritoccati, cancellati, massacrati, corretti... Il "Prete Rosso" ci stupisce nella sua spontanea condensazione di sentimenti, nella musica sacra che ha per scena il mondo umano, in quel necessario tornare su sé stesso come un tormento. E' della grande musica impedire di abbracciare con precisione il significato di un accordo, di un "movimento": ne sfugge sempre qualche cosa, quello che affascina di più.

Poco può fare chi tenta di entrare nei manoscritti di Vivaldi con bisturi e microscopio. Occorre fedeltà e amore, passione e dedizione. Quelle che possiede, ed offre, Federico Maria Sardelli, studioso, ricercatore, scrittore e direttore d'orchestra. Inseguire dal passo leggero che si muove nel mondo del compositore veneto con sguardi accorti. A lui si devono le più belle pubblicazioni d'oggi intorno al genio veneziano. Tre volumi che si susseguono in una "recherche" che è, lo sappiamo e ce lo auguriamo, appena agli inizi.

Partiamo dalla fine. Antonio Vivaldi morì a Vienna in totale povertà, sommerso dai debiti, nel 1741. Le sue carte in un soffio si dissolsero nell'Europa del tempo. Il suo genio fu sotterrato dai romantici che convinsero e si convinsero che il Barocco non coltivava sentimenti. Del musicista si perdettero le tracce, poco o nulla restò vivo ed eseguibile. Non meravigliamoci, qualcosa di simile accadde anche a Bach, il musicista dei musicisti.

Eppure Vivaldi aveva percorso con una sublime ed inesauribile inventiva tutti i generi della musica, dalla sacra alla profana, dal teatro alla concertistica. Nel tardo Ottocento si parlò di un "certo Vivaldi", quando tra le carte di Bach furono trovati dei fogli dell'italiano che il musicista di Eisenach si

dilettava di arrangiare. Un cenno e poi silenzio.

Tra antiquari ignoranti, bibliofili selvaggi e lasciti ereditari centinaia di partiture autografe passarono di mano in mano per quasi due secoli. A questi si aggiunse l'ignoranza e l'indifferenza dello Stato italiano. Lo racconta Sardelli in un romanzo storico "L'affare Vivaldi" (Sellerio), un avvincente e rivelatore "libro d'avventura". Negli Anni Venti due studiosi, Luigi Torri e Alberto Gentili, trovano traccia dei manoscritti tra mercati e venditori avidi. Sardelli ne traccia un percorso vivo e picaresco, sino all'arrivo delle carte a Torino (ancor oggi il maggior patrimonio vivaldiano). Infine, solamente nel secondo dopoguerra - grazie anche a studiosi e direttori come Claudio Scimone - si torna ad eseguire Vivaldi. E aggiungo, soltanto tra gli Anni Sessanta e Settanta si definiranno le date di nascita e morte del compositore. E pensare che era stato tra i musicisti più eseguiti e amati nell'Europa tra Sei e Settecento.

Antonio era nato con "strettezza di petto" e fu afflitto sempre dall'asma. Malaticcio, dal padre eredita l'arte virtuosistica del violino ma approda al sacerdozio per una rendita tranquilla. Le dita scorrono sulle corde conquistando teatri e corti, tant'è che nel 1703 trova un posto, che terrà sino al 1720, di insegnante di violino nel Pio Ospedale della Pietà in Venezia, una istituzione che accoglieva bambini orfani di famiglie povere e riservava alle ragazze una rigorosa educazione musicale. Con questo complesso Vivaldi darà sfogo al suo "estro armonico" scrivendo gran parte della sua musica. Due, per tutti: il "Gloria RV 589" e la "Juditha triumphans".

Il femminile gruppo musicale, e il loro maestro, divennero un richiamo internazionale per viaggiatori e amanti della musica. Ad applaudirli corsero anche Rousseau e i re d'Europa. I nobili facevano a gara per avere queste fanciulle nei loro concerti da salotto. Sfolgorante la musica italiana tra Sei e Settecento, con una creatività continua perché non erano ammesse repliche sempre nuove composizioni. E Vivaldi ne sfornava a piene mani. Egli stesso impresario, attrezzista, regista, direttore metteva in scena opere musicali, trovava cantanti, "sbigliettava", chiedeva finanziamenti, si esibiva. Un genio che non riuscirà mai

ad avere pace in tasca e nell'anima.

Nel cuore della laguna batteva la rivoluzione musicale, l'inventiva assoluta e nuova. Tant'è che un "parruccone" come Benedetto Marcello lo combatte ne "Il teatro alla moda". E' il tempo di Goldoni che butta giù le maschere. E' il tempo della rivolta e della rivoluzione artistica, quella sana che permette a un paese, a una città di stare in piedi. Venezia era la perfetta tessitura della musica, del teatro d'opera, della pittura, del vetro e del merletto. Vivaldi si sposta tra corti e città, compone capolavori uno dietro l'altro. Ecco "Le quattro stagioni" inserite in quello scrigno luminoso che è "Il cimento dell'armonia e dell'invenzione" (1725).

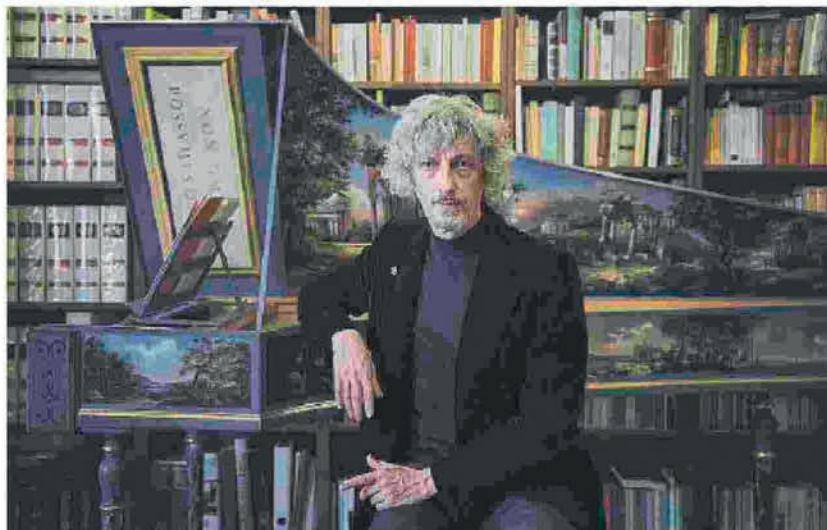
La coperta dell'oblio non coprì solamente la musica, ma anche la sua immagine. Il maestro Federico Maria Sardelli si chiede quale fosse il vero aspetto del musicista. Risponde con un appassionato volume "Il volto di Vivaldi" (Sellerio) che ri-affresca, rielabora e rivive i ritratti sparsi per il mondo. Risultano molto probabili, seppur caricaturali, i ritratti (1723) di Pier Leone Ghezzi, ma Sardelli si sofferma sulla suggestiva idea di Micky White che vede il ciuffo di Vivaldi spuntare, omaggio postumo, dietro un angelo violinista nell'affresco dell'"Incoronazione della Vergine" (1754) con cui Tiepolo decorò la Chiesa della Pietà, luogo eletto del "prete rosso". E conclude Sardelli che tutti i ritratti del musicista sono il volto stesso della musica e dell'anima del compositore, raffigurato com'è sorridente, che "emana lietezza".

Approdiamo così all'ultimo recentissimo volume di Sardelli "Vivaldi secondo Vivaldi" (il Saggiatore), una immersione dentro i suoi scritti con una ricchissima serie di esempi. Le immagini dei manoscritti del sommo musicista affascinano, commuovono. Sono raccontati nell'essenza dell'essere musica, come pietre miliari del percorso, accidentato, di una vita, metafore silenziose (nel loro ritrarsi sulla carta) di un tormento intimo: si susseguono autografi e lettere, trattati, documenti di diversa natura. Una affascinante, unica, originale miscela offerta a tutti, appassionati e musicologi. Sino alle ultime pagine in cui il viaggio sui "marginalia" (note a margine, segnali...) si conclude con l'analisi delle impronte digitali del musicista. Un libro immane, da leggere ascoltando i relativi riferimenti. E al-

LA SICILIA

lora il viaggio dalla carta alla musica sarà possibile. Necessario.

Vivaldi nel 1740 si trasferisce a Vienna, ma ben presto resta senza protezione imperiale, colpa dei sommovimenti politici in Austria. Povero e malato rimane nella città svendendo per vivere i propri manoscritti. Muore nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1741. Aveva 63 anni. Fu sepolto in una fossa comune con il funerale dei poveri. Tante le targhe, i monumenti e le stele per ricordarlo. Ma il corpo non giace in nessuno di questi luoghi. Strana sorte che lo accomuna a Mozart. Due artisti irraggiungibili che hanno costruito il più grande monumento d'arte all'umanità lasciandoci le tombe vuote e i cuori pesanti. ●



In alto, il particolare dell'affresco di Tiepolo nella chiesa dell'Ospedale della Pietà a Venezia, in cui si pensa che sia raffigurato Vivaldi (fronte occhi e naso) dietro angeli suonatori. Sopra, Federico Maria Sardelli

